



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 29.5.2006
COM(2006) 248 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO
EUROPEO E AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO**

**LE RELAZIONI DELL'UE CON LE ISOLE DEL PACIFICO -
UNA STRATEGIA PER UN PARTENARIATO RAFFORZATO**

{SEC(2006) 642}

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO E AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO

LE RELAZIONI DELL'UE CON LE ISOLE DEL PACIFICO - UNA STRATEGIA PER UN PARTENARIATO RAFFORZATO

1. INTRODUZIONE

La cooperazione tra l'Unione europea e i paesi ACP del Pacifico¹ nel quadro del partenariato UE-ACP ha avuto inizio oltre trent'anni fa: si tratta di relazioni di antica data, fondate sull'eredità di una storia e di valori comuni e su una cooperazione di tipo economico e commerciale. Gli sviluppi osservati negli ultimi tempi per quanto riguarda entrambe le parti interessate giustificano il rinnovo di questo partenariato e l'elaborazione di una strategia a pieno titolo per i paesi ACP del Pacifico: vi sono quindi validi e impellenti motivi per proporre – ed è la prima volta – la presente strategia dell'Unione per il Pacifico.

Per quanto riguarda l'UE, l'accordo di Cotonou riveduto e il “Consenso europeo sullo sviluppo” (una dichiarazione trilaterale di politica adottata congiuntamente dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione) hanno gettato nuove basi e impresso nuovo slancio alle relazioni tra l'Unione e i paesi del Pacifico. Se l'accordo di Cotonou rafforza la dimensione politica della cooperazione UE-ACP e permette di migliorare il dialogo politico con i partner, il “Consenso europeo sullo sviluppo” identifica l'eliminazione della povertà quale obiettivo prioritario e fondamentale nel quadro dello sviluppo sostenibile, sottolineando l'importanza di garantire la coerenza delle politiche di sviluppo e di creare sinergie tra le diverse politiche, sia interne che esterne, e i differenti obiettivi dell'azione esterna dell'Unione. La “Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti”, adottata nel marzo del 2005, ribadisce gli impegni ad armonizzare e allineare le politiche di erogazione degli aiuti e definisce una serie di obiettivi specifici per il 2010.

Per quel che riguarda i paesi ACP del Pacifico, attualmente essi sono confrontati a grandi difficoltà in termini di vulnerabilità, povertà e inadeguate capacità di governance. Troppo spesso si tende a sottovalutare i problemi di questi paesi dato che contano una popolazione complessiva inferiore a 10 milioni, più della metà dei quali in Papua-Nuova Guinea. Nel dicembre del 2005 il Timor orientale ha ratificato l'accordo di Cotonou diventando così il secondo paese più importante, per numero di abitanti, tra quelli ACP del Pacifico. Con la sola eccezione di Tonga, questi ultimi sono tutti Stati democratici e sono contraddistinti da una straordinaria diversità culturale, che andrebbe preservata.

La regione possiede importanti risorse naturali (risorse ittiche, legname, prodotti agricoli, petrolio, gas, minerali) e, nel contempo, ha un ruolo essenziale da svolgere nelle iniziative volte ad attenuare i cambiamenti climatici. Si tratta di paesi caratterizzati da una ricchissima biodiversità: si ritiene, ad esempio, che la sola Papua-Nuova Guinea conti un numero di specie di pesci cinque volte superiore a quello dell'intera regione caraibica. Numerosi attori

¹ Isole Cook, Isole Fiji, Kiribati, Isole Marshall, Stati federati di Micronesia, Nauru, Niue, Palau, Papua-Nuova Guinea, Samoa, Isole Salomone, Timor orientale, Tonga, Tuvalu e Vanuatu.

internazionali di rilievo come la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti stanno intensificando la loro presenza nella regione.

Inoltre, nel 2005 si è registrato un rinnovato slancio verso la cooperazione nella regione del Pacifico con l'adozione del "Piano per il Pacifico" da parte di tutti e 16 gli Stati membri del Forum delle isole del Pacifico, compresi 14 paesi ACP del Pacifico², l'Australia e la Nuova Zelanda. Il Piano, che costituisce un importante e ambizioso passo in avanti nell'ambito della cooperazione nella regione del Pacifico, è incentrato in particolare su obiettivi di crescita economica, sviluppo sostenibile, buon governo e sicurezza per i paesi del Pacifico da conseguire mediante politiche regionalistiche, e rappresenta altresì un'opportunità per intensificare le relazioni UE-Stati del Pacifico.

È sullo sfondo di questi mutamenti che emerge la necessità di ammodernare e ricalibrare la strategia dell'Unione europea per la regione del Pacifico: si propone pertanto di incentrare l'azione su una serie limitata di specifiche priorità rispetto alle quali si segnalano nella regione esigenze sostanziali per le quali l'Europa dispone di indiscutibili vantaggi comparativi.

Il partenariato rafforzato dovrebbe quindi essere incentrato sulla governance, il regionalismo e la gestione sostenibile delle risorse naturali.

2. MOTIVAZIONI SOTTESE ALL'IMPEGNO DELL'UE NELLA REGIONE DEL PACIFICO

2.1. Risorse naturali e sfide ambientali di rilevanza mondiale

L'Oceano Pacifico occupa **un buon terzo della superficie terrestre**, il che significa che i mutamenti ambientali che si verificano nella regione avranno importanti ripercussioni su scala mondiale, ad esempio per quanto riguarda i cambiamenti climatici e il futuro delle risorse ittiche mondiali.

È nell'interesse dell'umanità preservare l'immenso capitale di **biodiversità** del Pacifico, in larga parte ancora inesplorato: si ritiene infatti che appena il 20% della flora e della fauna dell'Oceano Pacifico sia stato oggetto di autentica ricerca scientifica. La regione possiede le uniche **risorse ittiche** del pianeta che non siano state sottoposte a un pesante sfruttamento eccessivo, e in particolare dispone dei più ingenti stock di tonno al mondo.

L'eccezionale biodiversità marina e gli stock ittici (compresi quelli migratori) predominanti nella regione sono fenomeni interdipendenti. L'Oceano Pacifico presenta un immenso potenziale per la salute umana in termini di biotecnologie, grazie ad esempio alla possibilità di mettere a punto con tecniche di bioingegneria medicine e terapie a partire da organismi viventi presenti nelle sue acque. Per questo motivo l'Oceano Pacifico, al pari di altre importanti zone ecologiche come l'Amazzonia, può essere considerato un **bene pubblico mondiale**.

Inoltre, quando le comunità umane gravano con esigenze insostenibili sugli ecosistemi possono causare un "**collasso**" **ecologico** che, a sua volta, determina un aggravarsi della povertà e genera tensioni e perfino conflitti.

² Il Timor orientale partecipa in qualità di osservatore.

Le foreste tropicali della Papua-Nuova Guinea sono un'area di rilevanza mondiale tanto in termini di biodiversità che per la loro incidenza sui cambiamenti climatici. Il **disboscamento** eccessivo e indiscriminato non solo in questo paese, ma anche a Samoa, nelle Isole Salomone, nel Timor orientale, a Tonga e a Vanuatu rappresenta quindi un notevole rischio per l'intero pianeta, senza dire che, se accompagnato da pratiche agricole non sostenibili, comporta talvolta il degrado del suolo. Tale circolo vizioso finisce per distruggere i mezzi di sussistenza della popolazione rurale e il modo di vita degli abitanti delle isole del Pacifico. Se il processo di cambiamento climatico non verrà arrestato, parecchie isole che appartengono ai paesi ACP del Pacifico scompariranno e l'intera regione dovrà far fronte alle difficoltà causate dagli spostamenti dei "profughi ambientali". Gravi motivi di preoccupazione destano anche l'inquinamento industriale e la cattiva gestione delle questioni ambientali, dal momento che queste ultime hanno ripercussioni dirette su tutti i settori economici e sociali, segnatamente il settore sanitario e quelli del turismo e della pesca.

Con la graduale diminuzione delle **risorse naturali** disponibili in altre regioni del mondo e la continua espansione delle economie cinese, indiana e dei paesi dell'ASEAN, la domanda di risorse naturali crescerà ulteriormente: le ingenti risorse disponibili nell'area del Pacifico acquisteranno quindi un'importanza sempre maggiore e, di conseguenza, la questione della loro gestione sostenibile merita di essere considerata con grande attenzione dall'Unione europea.

2.2. La sfida della stabilità e della sicurezza

Se si considera che negli ultimi tempi taluni paesi ACP del Pacifico hanno conosciuto dei **conflitti**, è necessario che la comunità internazionale eserciti una vigilanza costante e offra a questi Stati un sostegno mirato finalizzato ad affrontare e risolvere le cause alla radice di tali conflitti. L'instabilità può avere conseguenze drammatiche in termini di perdita di possibilità di sviluppo: gli scontri verificatisi nelle Isole Salomone, per esempio, hanno determinato un calo di un terzo del PIL pro capite.

L'interesse dell'UE risiede anche nella **stabilità** e sicurezza della regione del Pacifico. I recenti avvenimenti nel Timor orientale e nelle Isole Salomone non fanno altro che ricordare che si tratta di un'area a rischio di conflitti civili e di instabilità politica e, per di più, minacciata dalla criminalità. L'Unione ha inviato una missione di osservazione elettorale in occasione delle elezioni politiche tenutesi nelle Fiji nel 2006 e la Commissione ha acquisito una certa esperienza nel fornire sostegno alle azioni della regione volte alla stabilizzazione intrastatale, ad esempio con misure complementari alla Missione regionale di assistenza nelle Isole Salomone (*Regional Assistance Mission to Solomon Islands* - RAMSI) attualmente in corso.

Gli Stati in situazione di precarietà della regione del Pacifico rappresentano un grave problema per la comunità internazionale: tra i fattori che contribuiscono alla fragilità di questi paesi occorre annoverare la debolezza delle istituzioni e le carenze sul piano della governance, associate a una crescita economica insufficiente e a tassi elevati di disoccupazione e di povertà. In futuro le difficoltà cui è confrontata la regione non faranno che aggravarsi, visto che le economie dei paesi ACP del Pacifico, in media, attraversano una fase di rallentamento della crescita a fronte di un rapido e costante **incremento demografico**. Qualora non si registri un'inversione di tendenza, potrà determinarsi una situazione esplosiva sul piano sociale e/o politico poiché il livello di povertà si aggraverà. Si deve poi purtroppo constatare che il virus dell'HIV-AIDS sta lentamente conquistando terreno nei paesi ACP del Pacifico e che lo Stato più colpito da questa crisi sanitaria è la Papua-Nuova Guinea.

2.3. Relazioni dell'UE con i paesi terzi della regione

I 15 paesi ACP del Pacifico fanno parte della più ampia regione dell'Asia-Pacifico; quest'ultima va assumendo un'importanza sempre maggiore dal punto di vista geopolitico, al punto che l'UE ha già dimostrato di riconoscere tale ruolo di crescente rilievo istituendo nel 2003 un nuovo partenariato con l'Asia Sudorientale.

L'Australia e la Nuova Zelanda sono paesi che hanno un ruolo molto importante nella regione del Pacifico e con i quali l'Unione intrattiene relazioni solide e ad ampio raggio, segnatamente per quanto riguarda la cooperazione sulle questioni di politica estera e in materia di commercio, sicurezza, ambiente e istruzione. Non solo, ma nel quadro delle relazioni complessive con questi due Stati la cooperazione allo sviluppo si sta a poco a poco affermando come una componente sempre più valida e significativa, che andrebbe rafforzata. Anche gli **Stati Uniti** e il **Giappone** sono attori assai importanti in quest'area: ciascuno dei due paesi, infatti, ha rilevanti interessi commerciali, politici e di sicurezza nella più ampia regione del Pacifico, mentre l'influenza dell'Europa è oggi minore. Le relazioni bilaterali dell'UE con USA, Giappone, Australia e Nuova Zelanda potrebbero inoltre trarre vantaggio da un rafforzamento del ruolo dell'Europa nella regione.

Il crescente impegno della **Cina** è un fattore nuovo che incide sugli sviluppi futuri nell'area, poiché sta già promuovendo un nuovo dinamismo nella regione e influenzando le prese di posizione politiche di un certo numero di paesi ACP del Pacifico.

La **Francia** seguita ad avere un ruolo importante grazie ai tre territori d'oltremare e alla sua presenza militare. Il **Regno Unito**, che nel Pacifico possiede dei paesi e territori d'oltremare (PTOM), ha recentemente declassato la sua rappresentanza diplomatica nella regione. Il **Portogallo** è stato invece un attore fondamentale nella ricostruzione del Timor orientale.

Quattro **PTOM** (Nuova Caledonia, Polinesia francese, Isole Wallis e Futuna, Isole Pitcairn) del Pacifico sono associati all'Unione europea e costituiscono una presenza valida e importante dell'Europa nella regione, oltre a rappresentare un punto di forza di cui occorre tenere pienamente conto nella strategia intesa a incoraggiarne l'integrazione nell'area.

Un partenariato rafforzato e un dialogo politico più intenso tra l'Unione e i paesi ACP del Pacifico possono offrire maggiore sostegno alle iniziative congiunte avviate nei **fori multilaterali** (13 paesi ACP del Pacifico sono **membri dell'ONU**, nel cui ambito agiscono spesso in qualità di gruppo di Stati), dove le due regioni sovente hanno un interesse comune nel promuovere una migliore governance mondiale, ad esempio riguardo al problema dei cambiamenti climatici.

3. LA STRATEGIA PER UN PARTENARIATO RAFFORZATO

L'accordo di Cotonou è fondato su cinque pilastri che appaiono tutti determinanti per l'attuale cooperazione tra l'UE e i paesi ACP del Pacifico: (i) rafforzamento della dimensione politica; (ii) partecipazione della società civile, del settore privato e di altri attori non statali; (iii) riduzione della povertà; (iv) un quadro innovativo per la cooperazione economica e commerciale; (v) la razionalizzazione degli strumenti finanziari e un sistema di programmazione progressiva.

La strategia proposta è articolata in tre componenti:

(1) il **rafforzamento delle relazioni** tra l'UE e i paesi ACP nonché la regione del Pacifico al fine di perseguire un **dialogo politico ad ampio raggio** su questioni di comune interesse (da quelle politiche e di sicurezza alle questioni economiche, commerciali, sociali, ambientali e di governance), incrementando in tal modo la visibilità e il profilo politico del partenariato Unione-regione del Pacifico per entrambe le parti;

(2) **interventi più mirati in materia di sviluppo**, ponendo maggiormente l'accento sulla cooperazione regionale per raggiungere la massa critica, potenziare la governance regionale e incentivare proficui scambi di idee. L'azione sarà incentrata soprattutto sulla capacità di dare risposte adeguate alle priorità fondamentali della regione, segnatamente quelle definite nel "Piano per il Pacifico"³;

(3) **un'erogazione più efficiente degli aiuti**, in particolare con un maggior ricorso al sostegno di bilancio e un più stretto coordinamento con gli altri partner, soprattutto l'Australia e la Nuova Zelanda.

3.1. Rafforzamento delle relazioni

La proposta consiste nel **rafforzare il dialogo politico** con la regione del Pacifico intensificando i contatti in primo luogo con e mediante il Forum delle isole del Pacifico, la principale istituzione regionale per le questioni politiche, la quale è in procinto di ottenere uno statuto giuridico internazionale e dispone di un mandato e di politiche regionali coerenti definite nel "Piano per il Pacifico".

Il "**Dialogo post forum**"⁴, che è l'attuale interfaccia tra le due regioni, presenta un certo numero di carenze: visibilità, interazione e impatto limitati e tempi troppo ridotti a disposizione per la preparazione e la discussione in una fase in cui l'agenda delle attività UE-regione del Pacifico si va facendo sempre più fitta.

Si deve aggiungere che parecchi partner della regione, ad esempio il Giappone, oltre a partecipare al "Dialogo post forum" hanno già creato apposite interfaccia con la regione stessa.

La decisione dei leader del Forum delle isole del Pacifico dell'ottobre 2005 di adottare un nuovo accordo che trasforma il Forum in un'organizzazione intergovernativa in conformità del diritto internazionale rappresenta un'ottima occasione per rafforzare il dialogo tra l'Unione europea e la regione del Pacifico al fine di rimediare alle summenzionate carenze del "Dialogo post forum".

Le modalità per il dialogo rafforzato UE-regione del Pacifico dovrebbero essere concordate con l'obiettivo di condurre tale dialogo con la massima efficienza ed efficacia.

Oltre alla proposta di rafforzare il dialogo a livello regionale, viene proposto anche di condurre il dialogo a livello nazionale con i paesi ACP del Pacifico più importanti. Questi dialoghi politici a livello nazionale devono essere condotti conformemente all'accordo di

³ Per informazioni più dettagliate cfr. l'allegato.

⁴ Per informazioni più dettagliate cfr. l'allegato.

Cotonou e, pur nel pieno riconoscimento delle caratteristiche specifiche della regione del Pacifico, utilizzando al tempo stesso integralmente e sistematicamente il potenziale insito nell'accordo e le disposizioni del medesimo.

3.2. Interventi più mirati in materia di sviluppo

Un'azione mirata è necessaria per ottenere un impatto ottimale. Si propone quindi di incentrare l'azione su tre priorità che riflettono le esigenze fondamentali della regione del Pacifico e i vantaggi comparativi dell'Europa – esigenze e vantaggi che sono in reciproca connessione: governance, regionalismo e gestione sostenibile delle risorse naturali.

3.2.1. Governance

L'Unione europea può svolgere un ruolo costruttivo fornendo un sostegno ad attività sia di prevenzione che di stabilizzazione nelle situazioni postbelliche, sulla base dell'esperienza acquisita in situazioni analoghe in altre parti del mondo. In circostanze di questo tipo, l'assistenza fornita dall'Europa deve andare a sostegno di una transizione senza scosse verso uno sviluppo di lungo periodo e iscriversi in una chiara prospettiva di governance e di **consolidamento nazionale**.

L'UE proseguirà nei suoi sforzi volti ad affrontare le **cause alla base dei conflitti**, vale a dire la povertà, il degrado, lo sfruttamento della terra e delle risorse naturali e le disparità di distribuzione e di accesso a questi beni, le scarse capacità di governance, le violazioni dei diritti umani, la disuguaglianza tra i sessi e le carenze democratiche; promuoverà altresì il dialogo, la partecipazione e la riconciliazione.

Il **buon governo** è un presupposto fondamentale dello sviluppo sostenibile: una componente essenziale di un governo efficiente consiste nel consolidare istituzioni credibili – parlamento, apparato giudiziario e sistema di gestione delle finanze pubbliche, compresi i servizi statistici – tanto a livello nazionale che regionale. L'UE continuerà a fornire sostegno, in cooperazione con altri donatori, alle democrazie della regione del Pacifico. In alcuni paesi ACP del Pacifico si constatano problemi di governance nel settore della pesca e in quello silvicolo: si tratta soprattutto di **dispersioni del reddito**, ad esempio sotto forma di esenzioni fiscali, che comportano una notevole riduzione delle entrate per i governi in questione.

Inoltre, in materia di governance è fondamentale promuovere una maggiore conformità alle norme internazionali nel campo della lotta contro la corruzione, il riciclaggio del denaro e il finanziamento del terrorismo. Se in passato il fenomeno del riciclaggio del denaro nella regione ha destato qualche preoccupazione, oggi il problema appare sostanzialmente sotto controllo, benché il rischio di reati di questo tipo permanga. Tuttavia, l'UE continuerà a promuovere la trasparenza e uno scambio efficace di informazioni tra le autorità al fine di combattere la corruzione e le pratiche societarie e finanziarie scorrette, oltre a offrire sostegno ai paesi del Pacifico nelle loro principali iniziative per dare attuazione agli impegni assunti nei confronti dell'OCSE nel settore della fiscalità e per eliminare le pratiche fiscali dannose. È nell'interesse tanto dell'Unione quanto dei paesi in questione fare in modo che tali impegni continuino ad essere effettivamente rispettati.

3.2.2. Regionalismo

Raggiungere la massa critica

Il concetto di base del “Piano per il Pacifico” è quello del **regionalismo**. Una cooperazione regionale rafforzata servirebbe a potenziare le capacità della regione nell'affrontare le sfide con cui deve confrontarsi nel campo dello sviluppo. Un'efficace strategia di sostegno allo sviluppo deve pertanto basarsi, in primo luogo, sull'assistenza finalizzata all'integrazione regionale allo scopo di conseguire la massa critica, rafforzare la governance regionale e incentivare proficui scambi di idee.

Gli effetti di un processo di globalizzazione sempre più approfondito e, per estensione, di una maggiore integrazione regionale tanto sulla **disparità** tra i paesi ACP del Pacifico quanto sul loro sviluppo socioeconomico suscitano qualche preoccupazione. L'esperienza dell'Europa nel combinare competitività e coesione sociale dimostra che anche per i piccoli Stati è possibile e vantaggioso associarsi in un mondo ormai in fase di globalizzazione, pur preservando al tempo stesso le rispettive identità e culture nazionali.

Nell'area del Pacifico una formula di integrazione regionale efficace, politicamente stabile e a lungo termine è ancora in via di elaborazione. In alcuni settori la cooperazione regionale sta già dando buoni risultati, ad esempio nel caso dell'Agenzia della pesca del Forum delle isole del Pacifico (*Forum Fisheries Agency - FFA*), organismo al quale aderiscono 17 governi. Benché si tratti di un progresso importante, il “Piano per il Pacifico” deve essere considerato non solo un “documento evolutivo” ma anche l'inizio, e non la conclusione, di un processo. La cooperazione regionale nel Pacifico dovrà necessariamente evolversi e, pertanto, la politica dell'UE per la regione sarà costretta ad adattarsi nel corso del tempo. Il metodo migliore consiste nel fornire un sostegno costante al Segretariato del Forum e ad altre pertinenti agenzie CROP⁵ (Consiglio delle organizzazioni regionali del Pacifico), con particolare riguardo alle questioni della gestione delle risorse naturali, della vulnerabilità e della governance. Un simile metodo promuoverà il rafforzamento del regionalismo nell'area del Pacifico nei settori in cui è necessario e nei quali l'azione dell'UE può apportare un effettivo valore aggiunto.

Accordo di partenariato economico

Il processo relativo all'accordo di partenariato economico sta avendo un **effetto catalizzatore** sulla cooperazione e l'integrazione della regione del Pacifico sul piano economico, poiché:

- incoraggia i paesi ACP del Pacifico a condurre i negoziati in quanto gruppo di Stati;
- rappresenta un incentivo alle aperture tra questi stessi paesi; e
- promuove e, anzi, dovrebbe istituzionalizzare una governance regionale rafforzata sotto forma di valutazioni inter pares.

Il 10% delle esportazioni totali provenienti dai paesi ACP del Pacifico sono destinate al mercato dell'UE, una percentuale ragguardevole se si pensa alle dimensioni di questi Stati e alla distanza fisica tra la regione del Pacifico e l'Europa, ma non così elevata in termini

⁵ Le nove agenzie CROP sono agenzie tecniche specializzate che operano sulla base di accordi internazionali a livello della regione del Pacifico.

assoluti. I **benefici** derivanti dagli scambi di merci sono dovuti principalmente a taluni **prodotti specifici** provenienti da determinati paesi. Un'integrazione regionale e una governance economica rafforzate apporterebbero ulteriori vantaggi a tutti i paesi della regione, soprattutto se nell'accordo di partenariato economico venissero inserite norme, **servizi e investimenti** connessi agli scambi commerciali.

Solo un numero ristretto all'interno del più vasto gruppo dei paesi del Pacifico commercia in **merci** con l'UE: i principali prodotti commerciati sono **pesce** e prodotti della pesca e **zucchero**. In quanto paese aderente al Protocollo sullo zucchero, le Isole Fiji sono ammissibili a beneficiare di un sostegno alla strategia di adeguamento adottata in seguito alla riforma del settore dello zucchero; la prevista ristrutturazione dell'industria saccarifera del paese, associata all'accordo di partenariato economico, dovrebbe incrementarne la competitività. Inoltre, le misure di accompagnamento destinate ai paesi aderenti al Protocollo sullo zucchero, che beneficiano di specifici finanziamenti comunitari, dovrebbero con tutta probabilità rafforzare l'azione finalizzata allo sviluppo sostenibile di risorse naturali, incentrandola sulla produzione di energia dalla biomassa e sul rimboschimento.

L'UE rimane comunque un partner commerciale lontano e relativamente poco importante per la regione, perciò il possibile impatto collettivo della liberalizzazione degli scambi, prevista ai sensi dell'accordo di partenariato economico, sui paesi ACP del Pacifico dovrebbe essere anch'esso, tutto sommato, di poco conto. D'altra parte, la proposta di un accordo di libero scambio regionale con l'Australia e la Nuova Zelanda (PACER) fa riferimento a un altro ordine di grandezza e potrebbe comportare notevoli **costi di adeguamento** per questi paesi. Sarà quindi fondamentale favorire un approccio graduale alla liberalizzazione degli scambi associato ad altre misure, come ad esempio l'apertura dei mercati dei paesi industrializzati alla manodopera proveniente dai paesi ACP del Pacifico e maggiori aiuti allo sviluppo.

Per ottimizzare gli effetti auspicati dell'accordo di partenariato economico, è essenziale uno stretto coordinamento dei negoziati e dei risultati che ne scaturiranno con la programmazione e, a tempo debito, con l'esecuzione dell'assistenza allo sviluppo, a livello sia regionale che nazionale, al fine di sfruttare le sinergie. Rivestono particolare importanza l'assistenza e lo sviluppo di capacità in materia commerciale, la governance in campo socioeconomico, finanziario e fiscale, misure di sostegno mirate, comprese, ove necessario, la conformità alle norme doganali internazionali e l'agevolazione degli scambi, il settore dello zucchero, lo sviluppo del settore privato o delle risorse umane e la protezione sociale.

Grazie a flessibilità, spirito costruttivo e capacità di innovazione l'UE può elaborare nuove norme favorevoli allo sviluppo da utilizzare nei negoziati commerciali con le economie dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, norme alle quali anche gli altri partner commerciali industrializzati della regione potrebbero attenersi nel (ri)negoziare i loro accordi commerciali con i paesi ACP del Pacifico.

3.2.3. Gestione sostenibile delle risorse naturali

Data l'importanza di una buona gestione delle risorse naturali, la Commissione propone, nel quadro della cooperazione rafforzata, una **tematica centrale "blu-verde"** che dovrebbe essere incentrata sulla gestione sostenibile delle risorse naturali e su un'assistenza ai paesi ACP del Pacifico nella loro azione volta a contrastare le conseguenze dei cambiamenti climatici, dell'innalzamento del livello del mare, della riduzione degli stock ittici, dell'imbianchimento dei coralli, del disboscamento non sostenibile, del degrado del suolo, dell'aggravarsi dell'inquinamento e dell'aumento dei rifiuti.

Si tratta di un settore di intervento politico dove il valore aggiunto dell'UE è chiaramente riconosciuto e in cui l'Europa può offrire, oltre all'assistenza finanziaria, la sua esperienza collettiva e il suo know-how nell'affrontare le questioni ambientali e di gestione delle risorse. Questa impostazione consentirebbe inoltre di integrare queste attività di cooperazione UE-regione del Pacifico nell'azione a livello internazionale volta ad affrontare e risolvere le sfide ambientali fondamentali su scala planetaria (ad esempio quelle contenute nel Protocollo di Kyoto), un settore in cui i paesi ACP del Pacifico, la Nuova Zelanda e l'Unione hanno in comune una serie di obiettivi. È inoltre necessario cercare di stabilire un dialogo con altri paesi terzi che partecipano attivamente allo sfruttamento delle risorse naturali dell'area.

Sulla base delle priorità definite dalla regione stessa⁶, l'Unione europea può fornire assistenza ai paesi ACP del Pacifico nella gestione delle loro risorse oceaniche e costiere in modo sostenibile mediante iniziative che potrebbero associare conservazione delle risorse ittiche e della biodiversità marina, promuovendo nel contempo la cooperazione regionale e garantendo un maggiore peso politico ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo (*Small Island Developing States* - SIDS). Tali iniziative potrebbero comprendere anche misure di sviluppo della capacità per offrire sostegno nell'attuazione di accordi ambientali multilaterali e di altre politiche necessarie in materia di gestione sostenibile delle risorse naturali, oltre a rappresentare una piattaforma per l'eventuale partecipazione degli Stati membri dell'UE interessati. Il Gruppo di lavoro del CROP per il settore marino, istituito nell'ambito del Forum⁷ potrebbe essere l'organismo adatto per far avanzare questa iniziativa e controllarne l'attuazione.

Il grande potenziale del settore della **pesca** potrebbe validamente contribuire allo sviluppo economico dei paesi ACP del Pacifico e alla loro integrazione nell'economia mondiale: per questo motivo l'utilizzo sostenibile delle risorse ittiche e la buona governance nel settore sono considerati obiettivi prioritari per la regione. L'UE dispone già di una notevole esperienza nel campo della cooperazione regionale in materia di pesca nel Pacifico, tanto nel quadro della politica comune della pesca che della politica di sviluppo, in particolare per quanto riguarda la ricerca e la valutazione degli stock ittici. L'UE e i partner della regione che partecipano ai lavori dell'Agenzia della pesca del Forum delle isole del Pacifico hanno in comune una lunga storia di ottimi risultati nel campo della cooperazione relativa alle organizzazioni regionali di gestione, come ad esempio nel caso della Convenzione sulla pesca nel Pacifico occidentale e centrale. L'Unione europea potrebbe intensificare i suoi sforzi per promuovere una gestione sostenibile del settore della pesca fornendo sostegno al sistema regionale di controllo e sorveglianza e potenziando le capacità di lotta della regione contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, soprattutto in considerazione dei mancati guadagni che tali attività comportano. Il settore della pesca e della ricerca marina dispone di ulteriore potenziale

⁶ Uno degli obiettivi prioritari elencati nel "Piano per il Pacifico" è l'agevolazione dei finanziamenti internazionali destinati allo sviluppo sostenibile, alla biodiversità e alla tutela dell'ambiente nonché alle iniziative per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici nella regione del Pacifico. Sotto questa voce nel Piano figura anche un programma integrato per i settori agricolo e silvicolo. La politica per le risorse oceaniche delle isole del Pacifico, adottata nel 2002, sottolinea l'importanza di una gestione integrata di tali risorse nell'interesse delle generazioni future degli abitanti delle isole, e delinea inoltre un quadro integrato di azione per le iniziative a difesa delle risorse oceaniche.

⁷ Il Gruppo è composto dal Segretariato della Comunità del Pacifico (*Secretariat of the Pacific Community* - SPC), dalla Commissione di geoscienza applicata del Pacifico del Sud (*South Pacific Applied Geo-science Commission* - SOPAC) e dal programma ambientale regionale del Pacifico del sud (*Pacific Regional Environment Programme* - PREP).

che l'UE intende sfruttare per registrare nuovi progressi nella gestione sostenibile delle risorse ittiche della regione.

La nuova generazione di accordi di partenariato nel settore della pesca è impostata su metodi innovativi visto che tali accordi, oltre a regolamentare l'accesso dei pescherecci dell'UE alle possibilità di pesca, prevedono una stretta cooperazione volta a promuovere una pesca responsabile e ad assicurare la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse ittiche dei paesi partner. Questa nuova impostazione diventerà operante attraverso il dialogo politico e il sostegno finanziario al settore onde fornire un contributo essenziale alle definizioni e all'attuazione da parte degli Stati costieri di una politica di sviluppo sostenibile delle attività di pesca nelle loro acque. I primi due accordi di partenariato nel settore della pesca di nuovo tipo sono stati conclusi con paesi partner della regione del Pacifico.

Sul territorio di diversi paesi ACP del Pacifico e di vari PTOM si trovano **foreste tropicali**, con la biodiversità che le contraddistingue. La Comunità europea ha già una notevole esperienza in attività di cooperazione con la Papua-Nuova Guinea nel campo del disboscamento sostenibile. Il controllo della legalità delle operazioni di disboscamento e delle esportazioni del legname è considerato sempre di più come uno strumento essenziale dei programmi di riforma del settore. Sarà quindi fondamentale attuare e applicare sistemi affidabili, in grado di distinguere la produzione di legname legale da quella illegale, affinché il mercato disponga di garanzie sicure che il legname acquistato è stato tagliato legalmente. In conformità con il Piano d'azione per l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (*Forest Law Enforcement, Governance and Trade - FLEGT*) per i paesi ACP, la Commissione propone di offrire sostegno a un approccio regionale che rafforzi le capacità, a livello nazionale e regionale, di controllo e di assistenza per l'attuazione degli accordi di partenariato FLEGT.

Visto che l'area è particolarmente esposta alle calamità naturali, nel 2005 la Commissione ha proposto ai paesi ACP del Pacifico di istituire un programma regionale di **preparazione alle calamità**, un'iniziativa cui si potrebbe dar seguito, ampliandone la portata fino a comprendere anche attività di prevenzione delle catastrofi (riduzione e attenuazione dei rischi e diminuzione della vulnerabilità, tenendo conto delle esigenze di adeguamento ai cambiamenti climatici). Queste misure sono complementari all'azione in corso a livello regionale per la riduzione della vulnerabilità.

Il prezzo elevato del petrolio, la distanza fisica e le ridotte dimensioni dei loro mercati sono tutti motivi che spingono i piccoli Stati insulari del Pacifico a considerare obiettivi prioritari le **energie rinnovabili e l'efficienza energetica**. Si potrebbe dare ulteriore seguito e ampliare la portata delle azioni comunitarie attualmente in corso in questo settore, in particolare nel quadro dell'Iniziativa "Energia" dell'UE (*European Union Energy Initiative -EUEI*) e dello Strumento UE-ACP per l'energia collegato all'Iniziativa. Il sostegno della Comunità potrebbe essere indirizzato anche ad iniziative nel campo della riduzione dell'inquinamento, delle risorse idriche e delle misure/strutture igienico-sanitarie.

Gli interventi in materia di gestione sostenibile delle risorse naturali dovrebbero contribuire a realizzare le condizioni per una crescita economica che permetta di creare un'occupazione produttiva e dignitosa, di pervenire a un grado accettabile di coesione sociale e di protezione nonché di ridurre la povertà, contribuendo quindi al tempo stesso al conseguimento degli **Obiettivi di Sviluppo del Millennio**. Lo sviluppo delle risorse umane rimane una questione nodale, che dovrà essere oggetto di costante attenzione e rispetto alla quale **gli attori non statali** hanno un ruolo importante da svolgere, dato il loro contributo fondamentale

all'apertura delle società, segnatamente mediante la promozione di una migliore governance, del consolidamento nazionale e del conferimento di una maggiore autonomia alle comunità.

Gli investimenti nel campo della scienza e delle tecnologie negli Stati insulari del Pacifico, unitamente agli investimenti nelle risorse umane e nel consolidamento delle istituzioni, rafforzeranno le capacità in un ampio ventaglio di settori essenziali per lo sviluppo sostenibile di questi paesi, ad esempio per quanto riguarda la gestione delle risorse ittiche, la biodiversità e la preparazione alle calamità. Si potrebbe dar seguito ad attività di **cooperazione in materia di ricerca** nell'ambito dei programmi quadro di ricerca dell'Unione europea.

Le moderne **tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni** rappresentano elementi di sviluppo fondamentali, soprattutto in una regione che si estende su un territorio vastissimo come quella del Pacifico, e possono essere sistematicamente integrati nella realizzazione dell'azione proposta di cui sopra, ad esempio sotto forma di sistemi di controllo e sorveglianza delle risorse ittiche e delle operazioni di disboscamento, in iniziative per agevolare le comunicazioni nel settore dell'istruzione o, ancora, facendo in modo che i mezzi di informazione siano in grado di presentare e salvaguardare la grande diversità culturale della regione e di realizzarne il potenziale economico. Si dovranno altresì valutare le possibilità di introdurre o di potenziare l'insegnamento a distanza, in particolare l'e-learning, nelle aree rurali remote e nelle comunità insulari.

3.3. Una più efficiente erogazione degli aiuti

Al fine di incrementare l'efficacia degli aiuti allo sviluppo dell'UE e ridurre i sostanziali costi di transazione sostenuti da entrambe le parti, la Commissione propone di concentrare maggiormente l'assistenza secondo i criteri illustrati sopra, cioè spostando fortemente l'accento sulle iniziative a livello regionale, utilizzando in modo più efficiente le dotazioni destinate ai piccoli paesi e ricorrendo in misura maggiore, quando possibile, al sostegno di bilancio.

3.3.1. Coordinamento dei donatori

La proposta di concentrare la strategia dell'UE faciliterà il **coordinamento dei donatori**, sia a livello dell'UE che con altri donatori, segnatamente l'Australia e la Nuova Zelanda: la Commissione continuerà a adoperarsi per conseguire tale coordinamento onde alleggerire ulteriormente la pressione esercitata sulle limitate capacità delle amministrazioni nazionali interessate. Esso è indispensabile per evitare sovrapposizioni di azioni o incoerenze tra donatori che perseguono obiettivi comuni. Il coordinamento dei donatori è particolarmente importante negli Stati cosiddetti "fragili". Il Fondo mondiale per la lotta contro l'HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria realizza una serie di programmi nella regione, mentre l'attuale Fondo fiduciario costituito da diversi donatori per l'influenza aviaria e la pandemia influenzale umana potrebbe rappresentare un esempio di coordinamento dei donatori internazionali nel settore della sanità qualora un focolaio della malattia dovesse manifestarsi nell'area del Pacifico.

3.3.2. Una cooperazione più efficace con i paesi più piccoli

L'impegno a pieno titolo nel quadro del partenariato di Cotonou comporta un dialogo politico permanente, la cogestione della cooperazione allo sviluppo e un'attiva partecipazione al processo relativo agli accordi di partenariato economico. Attività di cooperazione così intense rappresentano un serio problema per le amministrazioni dei paesi ACP del Pacifico più

piccoli, in particolare per quel che concerne l'attuazione dei singoli programmi nazionali. Al fine di **incrementare l'efficacia degli aiuti** e ridurre i costi di transazione, soprattutto nel caso degli Stati più piccoli del gruppo ACP del Pacifico, garantendo nel contempo la partecipazione e assunzione di responsabilità a livello nazionale, occorre riflettere sulla possibilità di nuove impostazioni basate su esperienze già acquisite: il modello da seguire potrebbe essere quello del programma multinazionale attualmente in corso per il settore delle energie rinnovabili.

3.3.3. Sostegno di bilancio

Nelle attività di cooperazione con i paesi ACP del Pacifico l'Unione europea intende ricorrere con maggiore sistematicità allo strumento del sostegno di bilancio.

A tale scopo, visto che gli interventi delle istituzioni di Bretton Woods nella regione del Pacifico sono piuttosto limitati, l'obiettivo consiste nell'intavolare un dialogo in modo particolare con l'FMI per condividere analisi, esperienze e studi al fine di sviluppare una cooperazione rafforzata nell'area per quanto riguarda il sostegno di bilancio.

L'UE fornirà inoltre un'assistenza proattiva ai paesi ACP del Pacifico per aiutarli a soddisfare i criteri di ammissibilità al sostegno di bilancio, vale a dire:

- disporre di un documento strategico di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper* - PRSP) o di una strategia nazionale di sviluppo che siano in fase di elaborazione;
- presentare un quadro macroeconomico stabile che sia soddisfacente o in via di riforma;
- disporre di una gestione sana e trasparente delle finanze pubbliche.

Attualmente è in corso un unico programma, relativamente modesto, di sostegno di bilancio finanziato dalla Comunità nella Repubblica di Vanuatu, ma la Commissione sta valutando se vi sono i margini di manovra per estendere il sostegno ad altri paesi, ad esempio a Samoa e alle Fiji, e forse a qualche altro Stato.

Sul piano *regionale* la CE sta erogando finanziamenti al Forum delle isole del Pacifico sotto forma di accordi di sovvenzionamento, i quali garantiscono un livello elevato di partecipazione e assunzione di responsabilità. Verrà presto effettuata una valutazione istituzionale per definire le condizioni per una più stretta cooperazione. In futuro si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di orientarsi verso altre forme di finanziamento, che implicino un maggior contributo dell'Unione alla definizione e al monitoraggio dei pertinenti programmi.

4. CONCLUSIONI

Le relazioni di partenariato tra la regione del Pacifico e l'UE sono solide e di antica data, poiché affondano le loro radici nella storia⁸. Benché nella seconda metà del XX° secolo, in seguito al processo di decolonizzazione, i legami si siano inevitabilmente allentati, da allora le due regioni hanno avuto ognuna la sua particolare e significativa evoluzione e oggi si stanno nuovamente riavvicinando.

⁸ Cfr. l'allegato.

Questo riavvicinamento costituisce un'autentica opportunità per rafforzare il partenariato sotto forma di un dialogo politico ad ampio raggio e di una cooperazione nel campo commerciale e dello sviluppo. Se la regione del Pacifico e l'UE sono assai distanti tra loro dal punto di vista geografico, in realtà sono ben più importanti l'una per l'altra di quanto non sia generalmente riconosciuto o compreso in Europa: le due regioni hanno molto da offrire l'una all'altra, sono notevolmente e reciprocamente complementari e condividono tutta una serie di valori e interessi fondamentali.

Dal momento che solo qualche Stato membro e la Commissione dispongono di rappresentanze presso i paesi ACP del Pacifico, la regione sembra prestarsi in particolar modo ad ospitare una presenza e iniziative congiunte dell'UE in loco, ad esempio mediante il distacco di funzionari dei servizi degli Stati membri presso le delegazioni regionali della Commissione nell'area del Pacifico, le quali potrebbero inoltre, all'occorrenza, fornire servizi e infrastrutture ("Europe House").

Un processo graduale, associato alla flessibilità necessaria, dovrebbe contribuire a delineare il quadro per una migliore rappresentanza esterna dell'Unione europea nella regione del Pacifico, in termini di una presenza più forte e più ad ampio raggio, di un dialogo politico più approfondito e di una maggiore visibilità per l'UE.

DATI STATISTICI ESSENZIALI RELATIVI AI PAESI ACP

	Popolazione	Superficie (km²)	ISU (PSNU 2003)	ZEE	PIL pro capite (misurato in standard di potere d'acquisto in USD)
	2004			(1000 km²)	Banca mondiale 2004
Isole Cook	20300	240		1830	4896**
Fiji	848000	18272	0,752	1260	2690
Kiribati*	98000	690		3600	970
Isole Marshall	60000	170		2131	2370
Micronesia	127000	700		2978	1990
Nauru	10100	24		320	1917**
Niue	1800	259		390	2970**
Palau	20000	487		601	6870
Papua-Nuova Guinea	5700000	462840	0,523	3120	580
Samoa*	179000	2857	0,776	120	1860
Isole Salomone*	471000	28446	0,594	1630	550
Timor orientale*	925000	14874	0,513	322	550
Tonga	102000	699	0,81	700	1830
Tuvalu*	11190	26		757	989**
Vanuatu*	215000	12189	0,659	680	1340
Totale	8788390	542773		20439	

* Paesi meno sviluppati

** Cifre a partire dal 2002. Fonte: University of the South Pacific.

Fonti: NZaid: Annual Report 2004-2005; Relazione sullo sviluppo nell'area del Pacifico (Pacific Development Report) (2002); Segretariato della Comunità del Pacifico (Secretariat of the Pacific Community); Relazione sullo sviluppo mondiale (World Development Report) (2006); PSNU: Relazione sullo sviluppo umano (Human Development Report) (2004)

DATI STATISTICI RELATIVI AGLI PTOM DELLA REGIONE DEL PACIFICO

Paese o territorio	Popolazione <i>(stime del luglio 2006)</i>	Superficie (km ²)	ZEE (km ²)	PIL pro capite (ppa) <i>(stime del 2003)</i>
Nuova Caledonia	219 246	19 060	1 347 964	15 000 USD
Isole Pitcairn	45	47	837 221	Non disponibile
Polinesia francese	274 578	4 167	4 553 115 <i>(la seconda al mondo per dimensioni)</i>	17 500 USD
Isole Wallis e Futuna	16 025	274	271 050	3 800 USD <i>(stime del 2004)</i>

ANNEX

1. THE PACIFIC REGION

1.1. Key characteristics

Oceania is an essentially **maritime continent** of about 30 million people with Australia at its centre of gravity. There are 15 countries in this region that have a special development, trade and political cooperation with the EU, governed by the **Cotonou Agreement** between the EU and Africa, the Caribbean and the Pacific (ACP). The total population of the 15 Pacific ACP countries is only about 9 million. Papua New Guinea (PNG) with its 5.7 million inhabitants is the biggest, while Niue with 1800 is the smallest. The Pacific ACP countries are inhabited by Pacific peoples (Melanesians, Micronesians and Polynesians). Papua New Guinea, Solomon Islands and Vanuatu are all **Melanesian** countries. Timor-Leste and Fiji are predominantly Melanesian, while Fiji also has an important Indo-Fijian population. The Federated States of Micronesia (FSM), Kiribati, Nauru, Palau and the Republic of the Marshall Islands are all **Micronesian** countries. Cook Islands, Niue, Samoa, Tonga and Tuvalu are the **Polynesian** countries.

In addition, the Pacific region includes eight **territories**, of which four are European: New Caledonia, French Polynesia and Wallis and Futuna are French territories, while tiny Pitcairn is the last remaining UK territory in the Pacific. Of the remaining four territories three are with the United States (American Samoa, Guam and Northern Marianas); and one with New Zealand (Tokelau).

Apart from PNG, Solomon Islands and Fiji land resources are limited, but **marine resources** are very considerable. Twenty million sq km of the Exclusive Economic Zone (EEZ) of the Pacific region belongs to the Pacific ACP countries⁹. The Pacific has the richest fishing grounds in the world and is one of the world's centres of **marine biological diversity**, with up to 3,000 species found on a single coral reef. It has been estimated that PNG alone has five times more species of fish than the entire Caribbean region and twice as many as the Red Sea. Forests and their biodiversity are other important components of the Pacific islands natural capital, especially for poor rural communities in Melanesia. PNG hosts one of the world's four remaining tracts of **tropical rainforest** and 7% of the world's species of plant and terrestrial life forms, while Solomon Islands has the highest concentration of endemic birds on the planet. The region is rich in **minerals** – gold, copper, nickel – as well as oil and gas, and much of it is still unexplored.

Australia and New Zealand play a special role in the region. Each country has its own Pacific strategy, however, Australia and New Zealand have coordinated policies in some areas.

Australia, the region's dominant economy and political actor, is geographically close to Melanesia. The region's stability has always been an important issue for Australian foreign policy, while the Pacific is less important for Australia in commercial terms. Key concerns for Australia relate to transnational crime, and in recent years Australia has been pursuing a

⁹ Of the 15 Pacific ACP countries six (Cook Islands, FSM, Nauru, Niue, Palau and the Republic of the Marshall Islands) have a total population of around or less than 250,000, but combined EEZs that exceed 8 million km².

robust policy aimed to prevent the emergence of failed states in the region, including important initiatives to stabilise the Solomon Islands, to improve governance in PNG and to promote regional police cooperation. Its policy has been influenced by a number of terrorist attacks outside Australia, where Australian lives were lost. Australia has a delicate balancing act so as not to be seen as over-dominant. The country's relations with its immediate neighbour, Papua New Guinea, have sometimes been strained, while its negotiations with Timor-Leste regarding a permanent maritime boundary, including access to natural resources, have, at times, been difficult. An important ongoing debate in the region concerns the interest of the Pacific ACP countries in gaining access for their citizens to the Australian labour market, in particular for unskilled labour. Australia is the most important donor in the region and has recently announced a very substantial increase of its ODA. Australia is about to launch its first White Paper on Development as well as an analytical report highlighting major challenges facing the Pacific to the year 2020. Australia is highly supportive of EU engagement with the region and keen to coordinate its development assistance with the EU.

New Zealand has close ties to the Pacific, and notably Polynesia, partly for historical reasons, partly because of its large Polynesian population. The Pacific is a primary area for New Zealand's foreign policy. It played an important role in the peace process for Bougainville and it is the second biggest participant in the Regional Assistance Mission to Solomon Islands (RAMSI). New Zealand is committed to promoting Pacific regionalism. The Pacific is a medium-sized trading partner for New Zealand. It concentrates most of its relatively limited ODA to the region and is an important development partner for many Pacific ACP countries. Like Australia, New Zealand is also highly supportive of an active EU engagement with the region and keen to coordinate its development assistance with the EU.

1.2. Geo-political and geo-economic importance

The US, Japan, China, Australia and New Zealand are the key Pacific powers, and they all have important security, political and trade interests in the wider Pacific region, where the US has been the leading power since the end of World War II. Japan and Australia are close US allies, and have underpinned the position of the US in the wider Pacific for decades, while the European role has decreased with decolonisation. France, however, is significantly engaged through its territories and military presence. The growing engagement of China in the region is a new factor influencing future developments in the Pacific in the form of Chinese trade, investments, migration and aid coupled with an intensifying diplomacy. As the economies of China, India and ASEAN continue to grow rapidly, demand for the region's natural resources is increasing.

1.3. Main development challenges

Of the 15 Pacific ACP countries no less than 11 have populations around or below 250.000¹⁰. It is difficult for such small nations to attain a **critical mass** for production and trade or indeed political influence, because of important dis-economies of scale. The concern is that for many small Pacific ACP countries globalisation may not mean interdependence, but increased dependency.

¹⁰ All 15 Pacific ACP countries are **SIDS** (Small Island Developing States), and they participate actively in the UN-sponsored SIDS' process, which most recently resulted in the Mauritius Declaration and Mauritius Strategy for the Further Implementation of the Programme of Action for the Sustainable Development of SIDS agreed in January 2005.

With the exception of Tonga, which is an almost absolute monarchy, all Pacific ACP countries are fully fledged **democracies**, but modern institutions have not yet taken root everywhere and do not easily combine with traditional power structures. In recent years political developments have proven that a number of Pacific countries are potentially unstable¹¹.

A number of Pacific countries, notably PNG and Solomon Islands, face important problems of **governance** and **corruption**. These are often linked to the issue of nation building in countries that are very heterogeneous, as identification with a clan or similar group may be stronger than with the State¹².

While the region, apart from Tonga, is not in general marred by grave **human rights** problems, there are serious issues related to **gender**. While the situation differs from country to country, violence against women and polygamy constitute important problems and women still have far to go in terms of empowerment¹³.

Poverty and progress towards the **Millennium Development Goals** (MDGs) remain important challenges in a number of the countries. Poverty of opportunity is a particularly acute problem, with rural communities, where most Pacific islanders live, facing problems, such as poor access to basic social services, sustainable, efficient and affordable energy services and telecommunications, and with economic activities hampered by distance, insufficient and expensive transport services and limited access to capital.

Unsustainable management of natural resources is a serious issue facing several countries in the region. In particular, the rates at which **forests** are being depleted and **biodiversity** is being lost are so high that the countries concerned risk losing critical economic assets within a very short time span. Often a result of weak governance, this combines with serious leakages of financial resources away from Government. The result is that critical resources that should be invested in the development of these countries are diverted.

The Pacific ACP countries have relatively good **food-security**, although there is a problem of **malnutrition** in some places. However, while there is a tradition for safety nets and a culture of sharing, community support systems are now under strain in many places.

¹¹ Secessionist war on the island of Bougainville in PNG; tensions in Solomon Islands; repeated coups in Fiji; severe economic and financial crisis in Nauru; democratic deficit in Tonga.

¹² While PNG is ranked 130th in Transparency International's corruption perception index, in some other Pacific countries corruption is a minor issue, such as in Kiribati, where theft is seen as dishonouring, and carries severe social sanctions.

¹³ An extreme case is Solomon Islands, which as late as early 2006 did not have a single female member of parliament.

Pacific



The Pacific possesses an exceptional **cultural diversity**¹⁴, which is the basis for an extraordinary richness of cultural expression. This diversity, including the linguistic heritage, should be preserved¹⁵. Furthermore, this diversity also represents a non-negligible source of wealth in economic terms which the media through the use of ICTs can help realise.. The question of how best to achieve the desired and inevitable **economic modernisation** without jeopardising fundamental strengths of the traditional culture is crucial to the future of the region. When engaging in dialogue and development cooperation with the Pacific ACP countries this cultural dimension needs to be fully taken into account.

For potential investors Pacific culture imposes a number of important constraints. **Traditional collective land ownership** raises barriers to obtaining land for development and using land as collateral. The strong culture of sharing constitutes a disincentive to saving for investment.

Some of these factors may partly explain the **weak economic growth** experienced by most Pacific ACP countries, a concern not least in view of the **growing population** (around 3% a year) A study of economic data (available for 11 of the 15 Pacific ACP countries - excluding Cook Islands, Nauru, Niue and Tuvalu) shows that in the period 2000-2004 average annual GDP growth was only 1.1%. However, some countries, notably Samoa, have recorded strong growth in the same period. Average inflation for the 11 countries stood at a modest 1.6% in 2004. There are considerable differences in GDP/capita requiring adapted policies and cooperation.

The Pacific is particularly **vulnerable to natural disasters**, such as earthquakes, tsunamis and hurricanes, and generally with the poorest population segments being the most exposed. Since 1950 natural disasters have affected more than 3.8 million people in 14 Pacific ACP countries (Timor-Leste not included). In the 1990s alone natural disasters cost the region about USD 2.8 billion (in real 2004 value). From 1990 to 1999 the region had the world's highest rates of disaster-related mortality, percentage of population affected, and damage cost per capita. While traditional coping mechanisms are strong, the number of reported disasters and the population affected per event have increased significantly, reflecting population growth, rapid urbanisation, growing environmental degradation in coastal areas, climate change and variability. With climate change and increasing sea levels many low-lying Pacific islands are at risk and the region may in future face a serious problem in terms of environmental refugees.

Last but not least, the geography of the Pacific is characterised by the **enormous distances** between and within most of its countries. The Cook Islands (population less than 25,000) stretch 1,400 km from North to South, and 1,000 km from East to West, while Kiribati (population 100,000) includes Christmas Island located 3,200 km from the country's capital. In addition, it is the ACP region which is the furthest removed from the EU in geographical terms. This "tyranny of distance" is a serious constraint for development in the Pacific, because of serious diseconomies of distance resulting notably in low frequency and high-cost transport. However, electronic communication is becoming cheaper and more available.

¹⁴ It has been estimated that Papua New Guinea alone has more than 1000 cultural groups speaking some 800 different languages.

¹⁵ The forthcoming UNESCO Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions will offer a new international framework to promote international cooperation aimed at preserving cultural diversity, which may be important in this regard.

1.4. Regional cooperation

The **Pacific Islands Forum** (the ‘Forum’) is the premier regional policy-making body of the self-governing states in the Pacific. Established in 1971, its membership includes 14 of the Pacific ACP countries together with Australia and New Zealand.¹⁶ Forum Heads of State and Government meet annually, as do Forum Economics and Education Ministers. Similar meetings are planned for Forum Health Ministers. *Ad hoc* meetings of Transport and Fisheries Ministers are also held. The Chairmanship of the Forum rotates on an annual basis among the Member States. As regards security, the **Biketawa Declaration** of 2000 establishes a framework for Forum intra-state security cooperation, which calls for Forum Foreign Affairs Ministers to meet as part of an *ad hoc* crisis management mechanism for the region.

The Forum is served by its Secretary-General, whose work is supported by the **Forum Secretariat**. The Secretariat’s overall objective is to service the Member States and to promote Pacific regional cooperation, particularly on economic and trade matters. It also acts as the Forum’s administrative arm, implementing its decisions, including delivering development assistance to Member States. In the case of trade-related assistance, it can also act as implementing agency.

The Forum Secretary-General is also permanent Chair of the **Council of Regional Organisations in the Pacific (CROP)**, which brings together the Forum Secretariat and nine other Pacific regional organisations (see annex A)¹⁷.

At the October 2005 meeting of Forum Heads of State and Government two important decisions aiming at strengthening regional cooperation were taken. The Leaders approved an Agreement giving the Forum **legal personality** under international law. They also approved the **Pacific Plan** and a roadmap for its implementation. This decision represents the culmination of a process started in 2003 by initiative of the New Zealand Forum Chair aimed at strengthening Pacific regionalism. The Plan, covering the years 2005-2015, has been presented as a dynamic framework for strengthened regional cooperation and integration. It remains to be seen how far effective implementation can be achieved. Full implementation will depend on continued political commitment and mobilisation of the required financial resources.

Presently, regional cooperation in the Pacific is neither broad nor deep. Among the explanatory factors can be mentioned the geography of the region, the fact that many Pacific countries are still relatively young as independent states and therefore particularly sensitive about issues pertaining to sovereignty, and the asymmetry between Australia and New Zealand on the one hand, and the Pacific ACP countries on the other¹⁸.

¹⁶ Timor-Leste has observer status in the Forum and is not at present considering full membership.

¹⁷ The core activities of these regional organisations are funded by contributions from Member governments, but they are governed by bodies that reflect their varying membership.

¹⁸ Attempts at sectoral regional integration have had mixed results since the 1970s. PNG, by far the largest Pacific ACP country, established its own higher education system (UPNG, Unitech), while the rest of the region created the University of the South Pacific. Nauru, Samoa, Solomon Islands, Tonga and Vanuatu initially created Air Pacific but then quickly set up their own national airlines to promote tourist arrivals directly from major airports in Australia, New Zealand and Hawaii. The Pacific Forum (shipping) Line also proved unviable as a way of servicing the more peripheral states.

In 2004 **intra-regional trade** between the Pacific ACP countries was as low as 3%¹⁹, mainly due to transport costs and the limited size of their markets. These countries have concluded the **Pacific Island Countries Trade Agreement (PICTA)**, aiming to establish a FTA among its parties. The **Pacific Agreement on Closer Economic Relations (PACER)** is a trade and economic cooperation agreement among all 16 Forum Member States. It sets out the basis for the future development of trade relations among these states²⁰.

The **Melanesian Spearhead Group (MSG)** is a sub-regional trading arrangement among PNG, Solomon Islands, Vanuatu and Fiji, with New Caledonia as an observer. MSG aims at a FTA in 2008 and aspires to a Customs Union.

There is scope for increased cooperation and synergy between the Pacific ACP countries and the region's OCTs in areas such as environment and vocational training.

1.5. Key partners of the Pacific beyond Europe, Australia and New Zealand: United States, Japan, China and Taiwan

The **United States** has important security interests in the Pacific, which it has dominated since its victory in World War II. US trade with the larger Asia-Pacific region has now overtaken its trade with the EU, so also for this reason the US has a strong interest in continued stability. The US National Security Strategy from March 2006 highlights the importance of in particular Japan, South Korea and Australia. In its Quadrennial Defense Review Report from February 2006 the US Department of Defense reports that of the major and emerging powers, China has the greatest potential to compete militarily with the United States, adds that the pace and scope of China's military build-up already puts regional military balances at risk, and states: "U.S. policy remains focussed on encouraging China to play a constructive, peaceful role in the Asia-Pacific region and to serve as a partner in addressing common security challenges, including terrorism, proliferation, narcotics and piracy." The US has renewed economic and military agreements (Compacts of Free Association) with Palau, Micronesia and the Marshall Islands. The US also has territories in the Pacific, and Hawaii is a US state. Having curtailed its development cooperation with the region in the past the US has recently reengaged, notably with Vanuatu. The US has indicated its interest in seeing the EU pursue an active role in the region.

Japan has security, foreign affairs, trade and fishery interests in the region, and is traditionally an important donor, specialising mainly in infrastructure. As memories of World War II fade Japan's cooperation with the Pacific ACP countries becomes easier.

China's role²¹ in the Pacific region is growing in line with its increasing economic weight in the world. There is also migration from China to the Pacific ACP countries. China is competing with **Taiwan** for diplomatic relations with a number of the 13 Pacific ACP countries, which are members of the UN²². It already pursues defence cooperation with PNG, Fiji and Tonga. China has been a "Dialogue Partner" of the Forum since 1989 and has

¹⁹ Timor-Leste, which acceded to the Cotonou Agreement in December 2005, is not included in this statistic.

²⁰ Timor-Leste is neither party to PICTA nor to PACER.

²¹ In 2000 the Pacific Islands Forum agreed to establish of a Pacific Trade Office in Beijing and from 2000 to 2004 bilateral trade with China has doubled from USD 267 million to USD 530 million.

²² Six Forum Member States currently recognise Taiwan: Solomon Islands, Kiribati, Marshall Islands, Tuvalu, Palau and Nauru.

contributed generously to its activities. Since 1992 Taiwan has held its own separate post-Forum meeting with “friendly” Pacific Islands States. This competition between China and Taiwan, through investments and development cooperation, can be destabilising for the Pacific ACP countries concerned, as was seen in PNG in 1999, and most recently in Vanuatu, where it caused a political crisis in 2004.

2. EU AND THE PACIFIC

2.1. EU – Pacific relations so far

EU relations with the region are based on the **colonial past**, most recently with the UK, France and Portugal as the important players, and before that Germany and Spain. These EU Member States have all influenced the region in ways which are still perceptible today. The influence of British political institutions and tradition has been profound. Many Pacific ACP countries are members of the Commonwealth and most of these retain the Queen of England as Head of State²³.

France and UK have **territories** in the Pacific. The EU has an Association Agreement with four OCT in the region. The OCT are subject to a different preferential regime from the ACP countries. Under their statutes of autonomy, the French OCT are showing an increased interest in Pacific regional cooperation as they are enhancing contacts with their neighbours and their region.

France is a regional power with an important military presence and a series of diplomatic representations in the region, as well as a growing cooperation with Australia. France also engages in development cooperation with Pacific ACP countries, in particular with Vanuatu.

While the **United Kingdom** is presently phasing out its development cooperation with the Pacific ACP countries, it remains engaged through its diplomatic representations, its investments, volunteer programmes and its close relations with Australia, New Zealand and the United States.

Several EU Member States are strengthening official contacts with Pacific ACP countries. In addition, many Member States are engaged in other ways in the region, e.g. through scientific research or through a number of **European NGOs**, mainly environmental or faith-based, in particular from the UK, France, Germany, Italy and The Netherlands.

A number of EU Member States, in particular **Portugal**, have cooperation activities with Timor-Leste.

The EU's relations with the Pacific ACP countries are structured, and have been so for decades, first on the basis of the Lome Conventions, and now by the **Cotonou Agreement**. In political terms an important objective for the EU has been to underpin a successful stabilisation following decolonisation while supporting economic and social progress. Considering the political volatility experienced in a number of Pacific ACP countries, this goal has not yet been convincingly attained. Research and evaluations indicate that the development assistance has had a positive impact in the region and that without it growth would have been lower and social indicators poorer. However, analyses indicate that in the

²³ Pacific culture has influenced major European artists, such as the painter Paul Gauguin and the author W. Somerset Maugham. The Pacific also provides a permanent source of inspiration for the European haute couture art and industry. English is an official language in all the present Pacific ACP countries, apart from Timor-Leste, which has Portuguese as an official language, while French is spoken in Vanuatu and in the French OCT. The fact that so many Pacific islanders speak European languages facilitates exchange and understanding between the two regions.

last decade overall economic growth remained sluggish on average and insufficient to reduce poverty.

The EU has furthermore agreed **Joint Political Declarations** with Australia and New Zealand, and entered into a series of separate Agreements with these two countries, on the basis of which regular consultations are held.

The Pacific ACP countries and the EU share **core values**, such as democracy, human rights, rule of law, effective multilateralism and environmental protection. These countries are generally supportive of EU environmental positions. They also play a growing role in international institutions. Some of them, notably Fiji, contribute to **UN peacekeeping missions** worldwide²⁴.

The EU's **political dialogue** with individual Pacific ACP Member States is limited. At the regional level, a broad political dialogue is pursued with the Forum, through the so-called Post-Forum Dialogue, which traditionally follows immediately after the Forum Leaders annual Summit²⁵. Article 96 of the Cotonou Agreement concerning essential elements was triggered in the case of the 2000 coup in Fiji. Cooperation was resumed in 2003.

Members of the European Parliament observed the 2001 parliamentary elections in Solomon Islands. A fully-fledged EU **election observation** mission took place in Fiji in 2006.

EU-Pacific trade is relatively small and erratic. Unprocessed agricultural products, in particular palm oil and sugar dominate Pacific exports to the EC. Machinery, ships and boats are important items in the EC export structure. There has always been a trade surplus for the Pacific in its exchanges with the EC. Australia and New Zealand are major trading partners for the region particularly as regards Pacific ACP imports. The EC is a relatively small trading partner for the Pacific ACP absorbing around 10% of their exports and providing an estimated 5% of their imports. Based on 5-year averages PNG and Fiji together accounted for a full 90% of the Pacific ACP countries' exports to the EU, while taking 41% of the total imports from the EU. In 2004 Pacific ACP goods exports to the EU amounted to € 588 million, while goods imports from the EU amounted to €333 million²⁶. Fiji currently exports half of its production (i.e. approximately 165,000 tonnes of a total production of 330,000 tonnes) to the EU under Sugar Protocol at guaranteed prices.

The EU has either signed or initialled **fishery agreements** with three Pacific ACP countries: Kiribati, Solomon Islands and the Federated States of Micronesia. A small number of Spanish and French vessels are fishing with licenses under these agreements. In December 2004, the European Community acceded to the Western Central Pacific Fisheries Convention (WCPFC), which is responsible for overseeing the sustainable management and conservation of tuna in the Pacific. The EU also supports the scientific tuna stock work of the Secretariat of the Pacific Community (SPC). The EC is also an active participant in the on-going inter-

²⁴ Fiji's role in international peacekeeping is quite remarkable. This small country has participated in virtually every UN peacekeeping mission - including in Congo, Namibia, Cambodia, Timor-Leste and Lebanon – and also in Europe, where Fiji has contributed to the stabilisation of Bosnia and Herzegovina, Croatia and Kosovo.

²⁵ Cf section 3.1. below.

²⁶ As a result the EU was their second most important export market, after Australia and before Japan, while the EU was only 6th on the list of countries/regions the Pacific ACP countries source their imports from, behind Australia, Singapore, New Zealand, USA and Japan.

governmental consultations for the creation of a regional fisheries management organisation for non-tuna species in the Pacific.

EC **development assistance** to the region is substantial, and total aid granted under successive Lomé Conventions and the Cotonou Agreement exceeds € 1.8 billion.²⁷ Furthermore, Timor-Leste has received more than € 200 M under other instruments since 1999. In addition, the European Investment Bank and the Centre for Development of Enterprises are also active in the region. Together with ODA flows from the EU Member States, such as Portugal's bilateral aid of more than €300 M for Timor-Leste, the EU is one of the few major donors to the Pacific ACP countries, and this includes support financed by the EU's budget, such as the Erasmus Mundus programme, food security and environment.

In September 2004 the EU and 14 Pacific ACP countries opened negotiations on an **Economic Partnership Agreement (EPA)**²⁸. These aim at arriving at an ambitious and development-oriented arrangement, which should promote regional integration and economic development, policy reform, sustainable management of resources, such as fisheries, thereby also contributing to the reduction of poverty. The ACP side has indicated its interest in securing arrangements relating to services and tourism, fisheries and investment as well as goods. Their commitment to these negotiations was most recently confirmed by Pacific ACP Leaders in October 2005. However, given that negotiations need to be concluded before the end of 2007, there is a need for the ACP side to accelerate preparations and negotiations²⁹. EPA will replace the preferential access scheme contained in Cotonou and which is currently covered by a WTO waiver, which expires in 2008.

2.2. Present challenges facing EU – Pacific relations

Presently, EU relations with the Pacific suffer from a lack of political profile and visibility on both sides, inadequate arrangements for regional interaction and reduced efficiency in development cooperation efforts due to a lack of focus and high transaction costs. Beyond the bilateral consultation mechanisms between the EU and Australia and New Zealand respectively, the only structured interaction between the EU and the Pacific region is provided by the so-called Post-Forum Dialogue.

Immediately following the Forum Summit, the Heads of State and Government interact with main Forum partners and donors through the Post-Forum Dialogue at ministerial level. On the Forum side this involves a panel consisting of three ministers and the Forum Secretary-General with a minister representing the Forum Chair as head of Delegation.

Presently, the EU takes part in this Dialogue with a delegation consisting only of the Commission. However, twice the EU Council Presidency has been associated to the

²⁷ Since independence Timor-Leste has benefited from substantial Community assistance under the ALA Regulation.

²⁸ Timor-Leste, which acceded to the Cotonou Agreement in December 2005, does not at present participate in the EPA negotiations.

²⁹ The EU recognises that the Pacific ACP countries' close links with Australia, New Zealand and the USA make these negotiations more complex. While trade flows between the Pacific ACP countries and the EU are limited, Australia and New Zealand are major trading partners and a FTA with them may imply major adjustment needs for the Pacific ACP countries. However, the opening of the formal negotiations on EPA, have not triggered demands by Australia and New Zealand to open discussions on parallel free trade negotiations as foreseen under Article 6 of the Pacific Agreement on Closer Economic Relations (PACER).

Commission in this exercise. In parallel, France and the UK, the two EU Member States with remaining significant engagements in the Pacific region, hold separate Dialogue-meetings with the Forum panel.

Although positive exchanges have taken place over the years between the EU and the Pacific region through this arrangement, the Post-Forum Dialogue does not fully reflect the importance of EU-Pacific relations and is insufficient in terms of sustaining the bilateral relationship between the regions. Particular shortcomings are as follows:

1. Limited visibility for the EU in the Pacific. The arrangement does not reflect the fact that the EU is the second largest donor in the region. No joint communiqué is issued after the dialogue. The number of Dialogue partners has been increasing over the years.
2. Limited visibility for the Pacific in Europe due to lack of formal preparation in the EU institutions and the fact that the meetings always take place in the Pacific region.
3. Limited impact on both sides due to lack of formalisation.
4. As the Post-Forum Dialogue takes place the day after the Forum summit is concluded, there is insufficient time for the EU side to properly prepare its reactions to the summit outcome.
5. The time allotted to the EU dialogue is insufficient to deal with an increasingly comprehensive EU-Pacific agenda. The distribution of responsibilities between the two parties as regards the issues in the agenda is unsatisfactory.

Full engagement in the Cotonou partnership entails sustained political dialogue, co-management of development cooperation and full participation in the EPA process. For a number of the smallest Pacific ACP countries such intensive cooperation poses a serious challenge. The costs for these countries relating to their Cotonou obligations is substantial, the cooperation may therefore not reach critical mass for them, and may even outweigh the benefits. For countries with **limited administrative capacity** there is the added concern that the cooperation may crowd out other and perhaps more important activities.

The European **OCT** face specific challenges, such as economic, social and environmental vulnerability, as well as problems of scale and progressive erosion of their trade preferences with the EU. At the same time, the OCT have a number of strengths, such as advanced education, health and research facilities and relatively developed economies, which they bring to the growing ACP-OCT interaction in the region.

CROP Agencies

The ten organisations are:

The Pacific Islands Forum Secretariat (PIFS)

Pacific Forum Fisheries Agency (FFA)

Pacific Islands Development Programme (PIDP)

Secretariat for the Pacific Community (SPC)

South Pacific Applied Geoscience Commission (SOPAC)

South Pacific Regional Environment Programme (SPREP)

South Pacific Tourism Organisation (SPTO)

University of the South Pacific (USP)

South Pacific Board for Educational Assessment (SPBEA)

Fiji School of Medicine (FSchM)

The CROP membership varies significantly and is summarised in the table below.

	<i>FSchM</i>	<i>FFA</i>	<i>PIDP</i>	<i>PIFS</i>	<i>SPC</i>	<i>SOPAC</i>	<i>SPBEA</i>	<i>SPREP</i>	<i>SPTO</i>	<i>USP</i>
<i>America Samoa</i>			X		X			X	X	
<i>Cook Islands</i>		X	X	X	X	X		X	X	X
<i>Federated States of Micronesia</i>		X	X	X	X	X		X		
<i>Fiji Islands</i>	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>French Polynesia</i>			X		X	*		X	X	
<i>Guam</i>			X		X	X		X		
<i>Kiribati</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Republic of the Marshall Islands</i>		X	X	X	X	X	X	X		X
<i>Nauru</i>		X	X	X	X	X	X	X		X
<i>New Caledonia</i>			X	**	X	*		X	X	
<i>Niue</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Northern Mariana islands</i>			X		X			X		

<i>Palau</i>		X	X	X	X			X		
<i>Papua New Guinea</i>		X	X	X	X	X		X	X	
<i>Pitcairn Island</i>					X			X		
<i>Samoa</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Solomon Islands</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Tokelau</i>		X	X		X			X		X
<i>Tonga</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Tuvalu</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Vanuatu</i>		X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Wallis and Futuna</i>			X		X			X		
<i>East Timor</i>				**						
<i>Australia</i>		X		X	X	X	X	X		
<i>France</i>					X			X		
<i>New Zealand</i>		X		X	X	X	X	X		
<i>United States of America</i>					X			X		
<i>United Kingdom</i>					X					
* <i>Associate Member</i>										
** <i>Observer / Special Observer</i>										
*** <i>Plus representatives from the USP, Melanesia, Micronesia and Polynesia.</i>										

European Representations in Pacific ACP Countries	
Papua New Guinea	EC Delegation, UK High Commission, French Embassy
Fiji	EC Regional Delegation, UK High Commission, French Embassy
Timor Leste	EC Technical Office, Portuguese Embassy, UK Embassy, Irish Representative Office, French Co-operation Office
Solomon Islands	EC Office, UK High Commission
Vanuatu	EC Office, French Embassy
Samoa	EC Technical Office, UK High Commission
Kiribati	EC Technical Office